

Governo, se l'unità è solo contro Salvini

di ARTURO DIACONALE

La vicenda Open Arms è quanto mai esemplare dello stile (siamo buoni) di un governo e di una maggioranza a proposito dell'ex ministro Matteo Salvini. Una maggioranza tipica dei "fratelli coltelli", con divergenze interne su tutto o quasi, con approcci distinti spesso per l'incapacità grillina non disgiunta dall'arroganza degli inetti ma che ritrova un'unità ogni qual volta sventoli lo straccio del giustizialismo: contro il nemico, soprattutto Salvini. Mandarlo a processo era un'evidente manovra politica fondata sul nulla giuridico peggiorato dalla frase intercettata di Luca Palamara che "bisognava comunque attaccare Salvini", in presenza, tra l'altro, di un silenzioso Giuseppe Conte, in genere chiacchierone in tivù, che, in quanto primo ministro, avendo la direzione dell'indirizzo politico, era corresponsabile dell'operato del suo ministro dell'Interno.

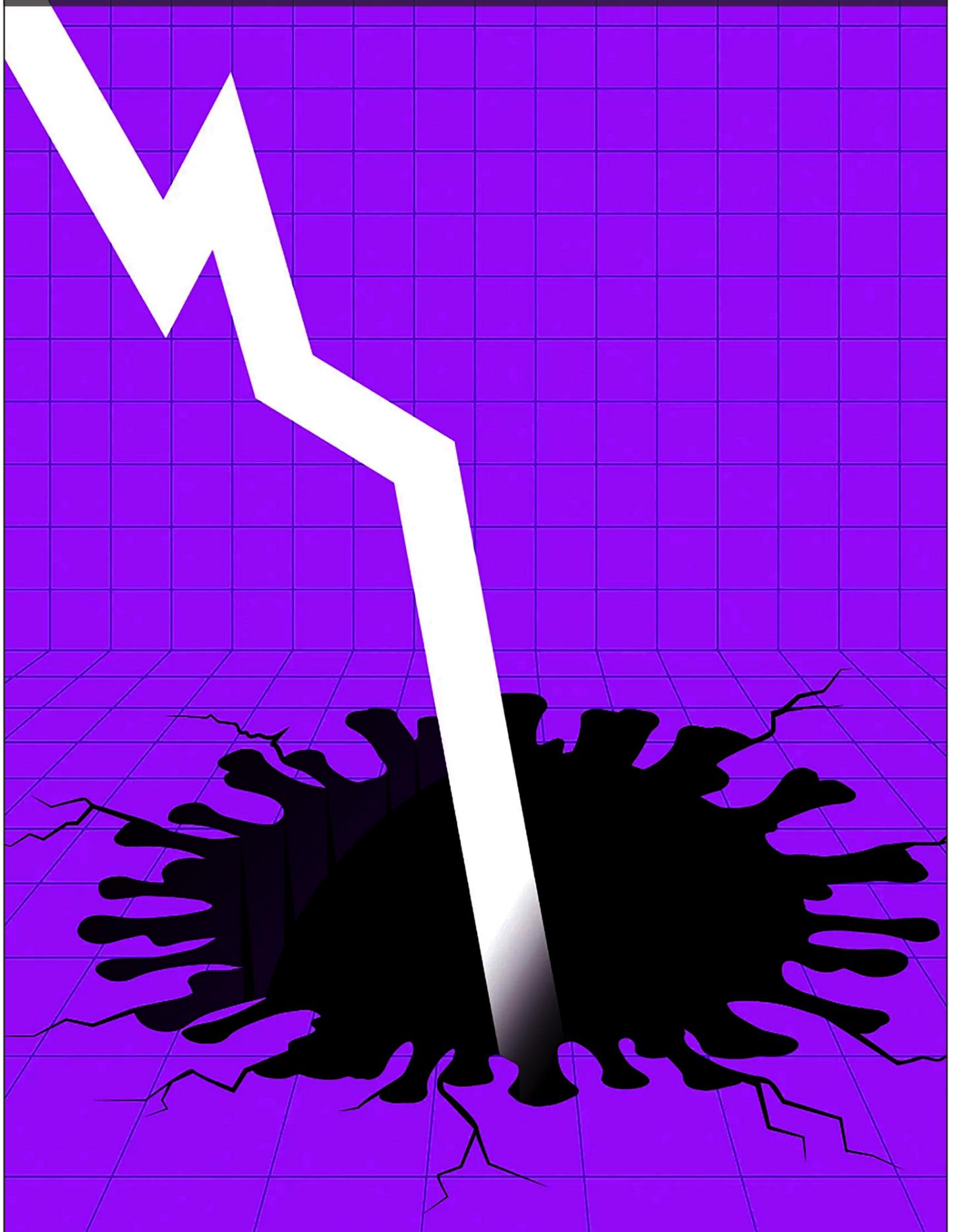
L'altro protagonista in un silenzio, rotto da argomentazioni puerili e indegne di qualsiasi tradizione popolare, è stato ed è il partito di Nicola Zingaretti, adagiato letteralmente sulle posizioni oltranziste di un M5s, la cui principale vergogna è stata nel votare contro Salvini, come nel caso Gregoretti, pur avendone condiviso la responsabilità politica nelle scelte di allora. Questa sorta di Union Sacrée antisalviniana viene meno dopo ogni operazione, mostrando una maggioranza che rivela molto frequentemente i casi di divergenze tra ministri alle quali è costretto ad impegnarsi un Conte, risolvendole con compromessi sostanzialmente verbali. Ultimo il caso degli "assistenti civici", che il ministro Francesco Boccia voleva assumere nel numero di ben 60mila, senza peraltro chiarirne funzioni e limiti, suscitando le proteste dei responsabili governativi dell'Interno, Difesa e Lavoro oltre che il dissenso di quasi tutti i partiti di maggioranza. Giuseppe Conte è corso, si fa per dire, ai ripari con un compromesso dal quale si evince che tali assistenti non avranno né compiti né poteri di pubblica sicurezza, e che dunque non potranno fare niente.

È il replay di qualche giorno prima, con la questione del concorso per l'assunzione di insegnanti precari, una vera e propria mina disinnescata, si far per dire, dal solito presidente del Consiglio nell'ennesima riunione notturna a Palazzo Chigi per l'immane compromesso: il rinvio all'autunno col rischio della consueta "girandola di cattedre" dell'inizio dell'anno scolastico che già si preannuncia molto complessa per le difficoltà di garantire la sicurezza sanitaria. E che dire delle baruffe a proposito della regolarizzazione dei migranti clandestini, delle concessioni autostradali, del prestito a Fca. L'attesa è ora per la riforma di giustizia e Csm sbandierata da Alfonso Bonafede, sulla quale saranno di scena diversificazioni che il Pd ha annunciato sventolando a sua volta un garantismo di parole ma che i fatti, ovvero il compromesso contiano, ridurrà a ben poca cosa, se non peggio.

In un contesto in cui l'emergenza impone scelte e soluzioni immediate, il cammino del governo, passando da una

Istat: "Crisi senza precedenti"

Riviste al ribasso le stime sul Pil: è il dato peggiore dal 1995. E Bankitalia avverte: "Nello scenario più negativo, il calo potrebbe essere del 13%"



mediazione all'altra, è contraddistinto dai rinvii prodotti dagli accomodamenti al ribasso, in un quadro operativo in cui prevale l'indeterminatezza normativa, se non l'incomprensione, invece dell'immediatezza. Certo, la maggioranza tiene, ma per un solo motivo: la paura di

una crisi che porterebbe alla vittoria del centrodestra e di quel Matteo Salvini che rappresentò il vero collante per una coalizione costruita non su un accordo politico sul che fare ma per sbarrare la strada a un'alternativa di centrodestra a trazione salviniana. Un Matteo Salvini

di cui i sondaggi rivelano una decrescita compensata, tuttavia, dal segno più di una Giorgia Meloni che vuole essere misurata su proposte e progetti, mentre il Cavaliere traccheggia con le sue tre reti televisive, sulle quali è stato posto il cartello: qui non si fa politica, qui si lavora!

Le riforme non serie del Csm

di VINCENZO VITALE

In ossequio al principio della divisione dei poteri, in quanto genuini democratici, alcuni magistrati italiani vogliono dettare essi stessi le regole che poi dovranno applicare in merito all'elezione al Consiglio superiore della magistratura ed alla/e procedure in esso previste per l'assegnazione dei posti direttivi.

Non c'è che dire! Una bella e sana lezione di Diritto costituzionale, che tuttavia io, per evidenti ragioni, eviterei di portare all'attenzione degli studenti del primo anno di giurisprudenza, che potrebbero risulturne devianti nel loro corso di studi. E comunque, sorvolando su questi dettagli marginali, le riforme da loro suggerite non fanno che ripetere, sotto altra forma, vecchie proposte relative al sistema elettorale del Csm e che risultano del tutto ridicole.

Singolo turno elettorale, doppio turno, triplo turno, con o senza modifiche, collegio unico nazionale, collegi territoriali, divieto delle cosiddette "porte girevoli" fra politica e magistratura, sono tutti specchietti per le allodole, sesquipedali sciocchezze che vorrebbero dire tutto, ma in realtà non dicono nulla, utili solo a riempirsi la bocca di futilità.

Si tratta di atteggiamenti gattopardeschi buoni soltanto a far credere che tutto cambi ma al solo scopo che tutto rimanga com'è, cioè come tutti vediamo che sia leggendo i giornali di ogni giorno.

Perché gattopardeschi? Perché sarebbero appunto tutte riforme inutili, in quanto, dando mostra di farlo, non toccherebbero il cuore del problema. E, a costo di ripetermi, insisto: la sola riforma possibile e seria sarebbe l'abolizione assoluta delle correnti, con il corollario della separazione delle carriere. Infatti, il germe nefando della contesa politica nasce e prolifica proprio dalle e nelle aggregazioni correntizie, ben dentro la magistratura e non fuori di essa.

Non si tratta di allontanare i magistrati dai politici di professione, perché oggi i partiti non hanno la forza di attrazione della Prima Repubblica – quando, per esempio, frequentemente i magistrati in pensione confluivano nei banchi del Partito comunista – ma di svuotare dall'interno il potenziale e mefitico

potere della aggregazione correntizia, capace di generare frutti perversi, sciogliendola.

D'altra parte, siamo in presenza di un normalissimo effetto di ogni compagine associativa umana, ove è naturale nascano contro-aggregazioni, gemmazioni, confronti e contese, al pari di quanto accadeva – dando per scontate le ovvie differenze storiche – fra patrizi e plebei, fra guelfi e ghibellini, fra neri e bianchi, fra sindacati e Confindustria e via dicendo.

Perché meravigliarsi? Basta intendere come invece simili contrapposizioni siano impensabili in relazione a coloro che son chiamati ad esercitare l'altissimo compito di giudicare i comportamenti dei propri simili: in questo caso, quelle dinamiche, ovvie e normali in altri ambiti, non possono e non debbono essere ammesse. E ciò perché – come insegnano maestri del pensiero come Sergio Cotta o Augusto Del Noce – mentre la dinamica della politica è "includente (i sodali) – escludente (gli avversari)", quella del diritto è invece "universale-diffusiva": nel mondo giuridico, per definizione, non possono esserci nemici.

Ecco perché la sola esistenza in vita delle correnti, qualsivoglia esse siano, basta a deturpare il volto dell'attività giurisdizionale, deformandolo in modo irrimediabile, come la cronache dei nostri giorni abbondantemente dimostrano: perché esse introducono, al di là della volizione dei singoli, il germe della competizione politica, cioè derivante dalla aggregazione di appartenenza e della correlata esclusione, in un ambito ove dovrebbe contare soltanto l'universale giuridico.

In proposito, guardo con divertimento alla ulteriore proposta di elevare l'età necessaria per concorrere ai posti direttivi e di far seguire a costoro un corso specifico dopo il conseguimento dell'incarico. Queste proposte sono la prova di come a volte non si capisca nulla del ruolo del giudice e della sua nobilissima specificità.

Il giudice dovrebbe infatti fuggire da ogni forma di corso, di accademia, di scuola che non abbiano carattere strettamente teorico-scientifico (come sono infatti quelle di cui si parla), per il semplice motivo che, per loro natura, queste forme di esperienza recano con sé, al di là del volere dei singoli, una sorta di omogeneizzazione del pensiero, un sotterraneo invito al conformismo, che sarebbe pericolosamente dettato dalla

lottizzazione correntizia di corsi, di accademie, di scuole.

Vi immaginate queste benemerite istituzioni come sottratte alla spartizione politica delle correnti? Queste farebbero a gara per spartirsi anche le nuove fette di potere, in modo rigorosamente proporzionale alla rispettiva valenza elettorale.

Insomma, le riforme proposte non sono una cosa seria, come non sarebbe serio curare con un massaggio al torace chi, malato di polmonite, avrebbe bisogno dell'antibiotico. Infatti, se i corsi di studio e preparazione per gli uditori giudiziari, freschi vincitori di concorso, sono sempre rigorosamente lottizzati fra le correnti, perché mai quelli, successivi alla nomina al posto direttivo, non dovrebbero esserlo?

A tacere infine che il giudice dovrebbe essere sempre solo con la propria coscienza, severo custode della sua unicità quale delicato organo di sensibilità verso il mondo, il solo che gli consenta e lo autorizzi a dire timorosamente il diritto, ripartendo i torti dalle ragioni.

Ma forse, per tutti questi signori che affollano le pagine dei giornali, avvezzi a fare i magistrati come le correnti insegnano e mostrano, nell'ottica spartitoria del potere, stiamo parlando una incomprensibile lingua straniera: stiamo parlando turco.

Con la Lega, il centrodestra e la libertà

di DESTRA LIBERALE ITALIANA

Concittadini di Roma e di tutta Italia, con l'inizio di giugno cominciano finalmente a scadere le restrizioni alla libertà personale di ognuno di noi, prese da un Governo che ha gestito male ed in maniera autoritaria una fase di grave emergenza, con sospensione quasi totale delle garanzie costituzionali, presa senza voto del Parlamento, ad imitazione non delle nazioni democratiche, ma di quelle totalitarie. Ne è risultata una serie di gravi restrizioni, spesso arbitrarie e talvolta perfino inutili negli effetti, se comparate a quelle di altre nazioni libere che ne hanno fatto un uso più limitato e con esiti migliori, ma quello che è più grave è che si è posta in quarantena anche la democrazia.

Oggi simbolicamente, e il 4 luglio ufficialmente, ci riprendiamo l'uso della libertà di riunione e non permetteremo che ci venga più tolta da un Governo in deroga ai principi della Costituzione, alle sue procedure e alle regole parlamentari. Oggi siamo chiamati a manifestare e lo faremo, ma non dimentichiamoci di essere anche elettori, perché, prima o poi, non potranno evitare di farci votare e quel giorno saremo chiamati ad una scelta drammaticamente importante, pari solo a quella del 18 aprile del 1948, poiché la mancanza di cultura liberale da parte dell'attuale Governo ci fa temere che si voglia continuare anche in futuro per la stessa strada, fino a far divenire prassi il considerare le libertà individuali non più come diritti inalienabili, ma come semplici concessioni revocabili.

Sappiamo benissimo che ci sono anche delle personalità democratiche, che, in buona fede e legittimamente, sosterranno lo schieramento delle sinistre e dei pentastellati, ma costoro sbagliano oggi come sbagliarono nel '48, i segni di evidenti pericoli per la libertà purtroppo ci sono tutti e allora è il momento delle scelte nette. Anzitutto con la Lega e poi con tutto il centrodestra, per difendere i nostri diritti, le nostre scelte di vita, la nostra Libertà.

L'Opinione
delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



winover

SERVIZI COMPLETI ED INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI ALLE AZIENDE